

 *L'italiano errante*


6

---

*Lingue e culture  
fra identità e potere*

---

a cura di Massimo Arcangeli e Carla Marcato

Bonacci editore 

## INDICE

|   |     |
|---|-----|
| Premessa.....   | 9   |
| <br>  |     |
| <b>1. LETTERATURA, ISTITUZIONI, POTERE</b>  |     |
| MICHELE A. CORTELAZZO<br><i>I discorsi di fine d'anno dei Presidenti della Repubblica. Il lessico</i> .....   | 13  |
| CARLA CORRADI MUSI<br><i>Cultura, identità e potere in area ceremissa</i> .....   | 25  |
| SABINA CANOBBIO<br><i>La guerra attraverso la lingua</i> .....  | 37  |
| MARIA GRAZIA DONGU<br><i>«War is peace». Arundhati Roy e la retorica bianca</i> .....   | 47  |
| SIMONETTA SALVESTRONI<br><i>I linguaggi del potere nel film «Amleto» di Grigorij Kozincev</i> .....   | 59  |
| PAOLA CANTONI – RITA FRESU<br><i>«I grossi calibri tutti si liticano il potere»: istituzioni, politica, potere nella rappresentazione linguistica delle scritture semicolte</i> ..... | 75  |
| CHIARA BENATI<br><i>Eike von Repgow</i> .....   | 87  |
| PATRIZIA CARAFFI<br><i>Christine de Pizan. La politica e la guerra</i> .....  | 101 |
| GIUSEPPINA PALA<br><i>La critica del potere negli scritti letterari di un intellettuale perugino del secondo Settecento</i> .....   | 111 |
| SONIA MAURA BARILLARI<br><i>Un «Purgatorio» umanistico? Le vicende testuali di una «visione» fra latino e volgare</i> .....   | 123 |

## 2. IDENTITÀ, ALTERITÀ, DIVERSITÀ

|   |     |
|---|-----|
| BENEDETTA BALDI – LEONARDO M. SAVOIA<br><i>Identità e variazione linguistica nel quadro dei fenomeni di globalizzazione</i> | 133 |
|---|-----|

Publicazione realizzata con il contributo dell'Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario di Cagliari, Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Cagliari e del Centro Internazionale sul Plurlinguismo dell'Università di Udine.

© Bonacci editore, Roma 2008  
ISBN 978-88-7573-425-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i paesi.

Printed in Italy

**Bonacci editore**  
Via degli Olmetti, 38  
00060 FORMELLO (RM)  
tel: (+39) 06-90.75.091  
fax: (+39) 06-90.40.03.26  
e-mail: info@bonacci.it  
http://www.bonacci.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2009 dalla Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali - Soveria Mannelli



|  |     |
|--|-----|
| ANNA MURA PORCU<br><i>Lingua e politica nella prima stampa periodica in Sardegna</i> .....   | 441 |
| M. ANTONIETTA MARONGIU<br><i>Reversing language shift: il caso del contatto sardo/italiano</i> .....   | 455 |
| MARIA GIUSI LUPRANO<br><i>Cultura buraku negata: il contolinguaaggio nello scrittore Nakagami Kenji (1946-1992)</i> .....                          | 465 |
| <b>5. FORME DI POTERE: VECCHI E NUOVI MODELLI</b>  |     |
| GIOVANNA MASSARIELLO MERZAGORA<br><i>Lingue e gerarchia delle lingue nei lager nazisti</i> .....   | 481 |
| MARCO BATTAGLIA<br><i>L'arte degli scaldi. Potere della poesia o poesia di potere?</i> .....   | 493 |
| FABRIZIO FRANCESCHINI<br><i>Rapporti di potere, identità, lessico nella Venezia di Livorno (percorsse, sesso, gergo, imprecazioni)</i> .....       | 509 |
| FABIANA FUSCO<br><i>Lingua, traduzioni e ideologia: una riflessione anche terminologica</i> .....  | 523 |
| FRANCESCA CHESSA<br><i>Potere linguistico in aula. Il ruolo dell'interprete</i> .....  | 539 |
| ENRICO GRAZZI<br><i>Which English? Whose English?</i> .....  | 551 |
| MARCO PIGNOTTI<br><i>Da Bush a Bush. Il linguaggio Neoon: dalla definizione di democrazia al controllo del paese e del mondo (2000-2004)</i> ..... | 563 |
| STEVE BUCKLEDEE<br><i>La parola della signora di ferro: analisi linguistica di un discorso politico di Margaret Thatcher</i> .....                 | 571 |
| MATTIA MELA<br><i>La retorica e il linguaggio di Silvio Berlusconi in un testo esemplare</i> .....   | 585 |
| ALBERT ABI AAD<br><i>Lingua divina vs potere umano nell'arabo classico</i> .....   | 591 |
| DANIELA FRANCESCA VIRDIS, <i>Old models of power and gender in David Harrower's Blackbird. A conversation analysis</i> .....                       | 603 |
| Bibliografia.....  | 615 |

Il complesso sistema dei rapporti fra le lingue, le culture e le varie forme e manifestazioni del potere, e l'inevitabile coinvolgimento, in tale sistema, del fattore sociale e individuale, chiama innanzitutto in causa le profonde trasformazioni che hanno investito, negli ultimi anni, le aree disciplinari più direttamente interessate: la sociologia e l'antropologia, l'etnologia e la linguistica.

In tali aree, per esempio, l'identità si pone sostanzialmente come identità relazionale e "impura". Le discipline indicate – ma se ne potrebbero aggiungere altre – hanno abbandonato da tempo l'idea di un'identità "strutturale" a favore di un'identità "di flusso"; talora preferiscono addirittura il termine *identificazione* a quello di *identità*, che si presta meno all'ipotesi del mutamento e della trasformazione, della instabilità e della contestualizzazione, a cui il concetto oggi sempre più soggiace. L'etnologo Jean-Pierre Warnier difende da anni l'idea che un individuo possa assumere "identificazioni multiple" (cfr. *La mondialisation de la culture*, Paris, La Découverte, 1999). Ogni persona, dunque, non solo è diversa da qualunque altra persona ma, al limite, è diversa anche *da se stessa*; non sarebbe difficile applicare questo assunto, stando a indagini recenti o recentissime, ai più svariati vari settori della vita sociale.

Contaminazione e ibridizzazione sembrano insomma proprietà connotate all'essere umano e al suo agire in società. Non è stata allora casuale la scelta di chiamare a intervenire, nella città di Cagliari, studiosi provenienti dai più svariati ambiti e le cui ricerche si differenziassero, oltreché per la formazione dei loro autori, per il più o meno complesso sistema di riferimenti al quadro temporale e geografico-spaziale. E comunque *contaminazione* e *ibridizzazione*, qualora non se ne voglia accettare la natura di "universali", sono parole-chiave in ogni tentativo di decifrazione della realtà odierna.

È grande la soddisfazione con cui prendiamo atto, dopo la "rilettura" dei contributi allora ascoltati e ora raccolti nel presente volume, di come, sia pure in aggiunta a molto altro, si colga qui perfettamente il senso di quanto appena detto. Alla fine il lettore, rispetto all'inizio, non solo ne esce più "impuro" ma si sente maggiormente disposto a comprendere il mondo, anch'esso "impuro", che sempre più lo circonda.



## *Lingue e culture fra identità e potere*

a cura di Massimo Arcangeli e Carla Marcato

Sono qui raccolti gli interventi a un convegno multidisciplinare organizzato dalla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari in collaborazione con il Centro per il Plurilinguismo dell'Università di Udine. Ai lavori, che si sono svolti a Cagliari nel 2006, hanno partecipato studiosi di svariati ambiti scientifici: dalla linguistica alla filologia, dalla storia alla letteratura, dalla traduttologia all'archeologia.

L'opera di snoda in cinque diverse sezioni: 1) "Letteratura, istituzioni, potere"; 2) "Identità, alterità, diversità"; 3) "Politiche linguistiche"; 4) "Culture dominanti e culture subalterne"; 5) "Forme di potere: vecchi e nuovi modelli". Ad accomunarle, di là dalle singole, inevitabili partizioni di comodo, il senso di un'esperienza che si può leggere, in filigrana, come sostanzialmente unitaria; tante le suggestioni, tanti gli attraversamenti e i suggerimenti, tante le intersezioni e gli intrecci che hanno favorito l'instaurazione di un virtuale dialogo tra i partecipanti. Un dialogo che, alla fine, quasi costringe alla lettura tutto d'un fiato dell'intero, pur ponderoso volume.

Massimo Arcangeli è ordinario di Linguistica italiana presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Cagliari, che attualmente presiede. Linguista, sociologo della comunicazione, critico letterario e scrittore, collabora con radio e tv, con diversi siti culturali e giornalistici e, anche come opinionista ed editorialista, con varie testate quotidiane e periodiche. È componente del collegio di dottorato in Linguistica storica e storia linguistica italiana dell'Università "La Sapienza" di Roma; consulente scientifico per la Società Dante Alighieri; garante per l'Italianistica nella Repubblica Slovacca; *referee* per i progetti strategici d'ateneo dell'Università di Bologna.

Carla Marcato è professore ordinario di Linguistica italiana all'Università di Udine dove dirige il Centro Internazionale sul Plurilinguismo (CIP). Tra le sue pubblicazioni il *Dizionario di toponomastica* (con G.B. Pellegrini e altri), il volume *Dialetto, dialetti e italiano*, il *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* (con M. Cortelazzo); con N. De Blasi ha curato i volumi *La città e le sue lingue* e *Lo spazio del dialetto in città*; con M. Cortelazzo, N. De Blasi e G. Clivio ha curato l'opera *I dialetti italiani*.





BENEDETTA BALDI – LEONARDO M. SAVOIA

IDENTITÀ E VARIAZIONE LINGUISTICA  
NEL QUADRO DEI FENOMENI DI GLOBALIZZAZIONE<sup>1</sup>

1. *Per una definizione dell'identità*

I tentativi di dare una definizione univoca al concetto di identità si sono dimostrati, nel tempo, inefficaci nonostante l'impegno di molti studiosi di diverse discipline. In effetti, ammettere che un'unica definizione di un concetto non è possibile, non equivale a sostenere che il termine corrispondente non sia portatore di significato, dato che, come ricorda KAPLAN (1964: 48), «il significato di un termine risulta dal comporsi dei suoi diversi significati». Il nome *identità*, infatti, continua ad essere impiegato, con minore o maggiore accentuazione, nella ricerca che riguarda il comportamento umano, negli scritti di carattere scientifico, politico o di altra natura. Il suo largo impiego attesta la sua capacità di evocare situazioni e contesti diversi dando ragione della vivacità e attualità di ciò che esprime. Del resto, le motivazioni che hanno contribuito, in passato, alla definizione di un concetto non necessariamente corrispondono a quelle che ne sostengono, oggi, l'impiego anche se molti dei tratti che lo tematizzano negli scritti nelle varie epoche risultano comuni. Non a caso la nozione di identità ha prodotto e stimolato un dibattito intellettuale che affonda le proprie radici in modo trasversale in domini diversi di ricerca, come l'antropologia, la psicologia, la sociologia, la politologia, e include le questioni relative al rapporto tra stabilità e cambiamento sociale, tra pensiero e azione, intimità e condivisione.

L'identità consiste in un insieme di caratteristiche e attribuzioni che sono sentite e riconosciute come espressione e causa dell'appartenenza ad un gruppo sociale. Questo insieme comprende sia tratti inalienabili, come l'età, il sesso, il gruppo etnico, la lingua, sia tratti acquisiti, come

---

<sup>1</sup> L'articolo è frutto di un'ideazione e di un'elaborazione comuni; tuttavia, attribuiamo i parr. 1 e 2 a Benedetta Baldi e i parr. 3 e 4 a Leonardo M. Savoia.

la condizione sociale e il grado di scolarizzazione, la religione, le convinzioni morali e religiose, le idee politiche, etc. In effetti, come sottolinea SEN (2006/2006), ciascuno di questi tratti definisce un'identità e un'appartenenza diverse; più precisamente, l'idea che la propria identità possa essere fissata tramite il riconoscimento di un'appartenenza univoca e definitiva ad una comunità è messa in discussione dal fatto che ogni comunità è in realtà associata ad una complessa variazione socio-culturale e linguistica che implica una pluralità di appartenenze. Saranno le condizioni materiali di vita, la psicologia e l'esperienza delle singole persone a determinare quello che è, in ultima analisi, un processo di costruzione che Tabouret e Keller caratterizzano nel seguente modo:

In ogni dato momento l'identità di una persona è un eterogeneo insieme formato da tutti i nomi o le identità, dati e assunti da essa. Ma durante la vita l'identità è costantemente ricreata in accordo a molte varie restrizioni sociali (storiche, istituzionali, economiche, etc.), interazioni sociali, incontri, e desideri che possono venire ad essere veramente soggettivi ed unici (TABOURET-KELLER 1996: 316).

Per quanto l'identità sia spesso vista come ciò che fa sì che ogni individuo sia unico, le numerose appartenenze definite da fattori come la lingua, la nazionalità, la religione, la condizione sociale, il colore della pelle, determinano molteplici combinazioni. Le diverse appartenenze non rivestono nelle persone la stessa importanza e, comunque, non nello stesso momento. Assumere la propria diversità rispetto a una o all'altra delle appartenenze e vivere la propria identità come la confluenza di queste appartenenze in una sola induce a considerarla come unica e pertanto come strumento di esclusione e conflitto:

[i]n tutte le epoche ci sono state persone che hanno ritenuto che ci fosse una sola appartenenza fondamentale, talmente superiore a tutte le altre in ogni circostanza da poterla chiamare 'identità'. Per gli uni, la nazione, per altri la religione, o la classe sociale. [...] [S]e esiste, in ogni momento, fra gli elementi che costituiscono l'identità di ciascuno, una certa gerarchia, essa non è immutabile, cambia con il tempo e modifica in profondità i comportamenti (MAA-LOUF 1999: 20).

L'identità, preoccupazione privata, risulta determinata da una produzione sociale; l'emancipazione dell'individuo dalla determinazione innata o attribuita per eredità della sua persona sociale sposta l'identità

un  
fet  
bil

F  
bler  
(me  
di li  
orig  
N  
sa le  
zione  
le. L  
so ce  
l'altr  
schio  
all'id  
rispet  
realiz  
l'inde  
te res  
mento  
dell'ic  
riconc  
che id  
diveni  
larci a  
(lingui  
ricorda  
adattar



umana dallo stato di dato fisso a quello di compito e di obiettivo. In effetti, la molteplicità delle appartenenze nel mondo globale rende possibile l'adesione a determinati contenuti identitari; secondo Wohlin:

il pluralismo si applica ad associazioni volontarie che 'non ci obbligano', mentre il neo-pluralismo (leggi: il multiculturalismo) si applica ad associazioni involontarie – specie di sesso e di razza – che invece ci obbligano visto che ci siamo nati dentro e che ci restano addosso. [...] È vero che in quelle identità ci siamo nati dentro; ma non è detto che ci restino per forza appiccicate addosso. Per esempio, dalla lingua si esce diventando bilingui (e quindi senza perdite e anzi con un arricchimento). Possiamo anche benissimo uscire, volendo, dalla religione nella quale siamo nati (SARTORI 2000:108).

Pertanto, nelle società attuali, la questione dell'identità è resa problematica sia dal loro carattere multiculturale, sia dai processi culturali (mezzi di comunicazione, deterritorializzazione socio-economica, uso di lingue veicolari) che tendono a sovrastare e uniformare le diversità originarie/native delle persone.

Non è possibile parlare di identità particolari senza chiamare in causa le identità collettive; ogni identità singolare si realizza come proiezione verso l'esterno, come idea del sé all'interno dell'ambiente sociale. La percezione di sé deve avvenire all'interno di uno spazio condiviso con altri. Per BECK (2000) ogni identità risulta dalla relazione con l'altro; un'identità senza gli altri è una realtà immatura dominata dal rischio. SARTORI (2000) nota che l'alterità risulta indispensabile all'identità in quanto noi siamo quello che siamo anche per differenza rispetto a quello che non siamo; questa linea di pensiero vede l'identità realizzata nel riconoscimento dell'altro. Nella società moderna l'indebolimento delle tradizionali identità gerarchiche ha indubbiamente reso ancora più cruciale questo confronto con l'altro; è il riconoscimento da parte degli altri che realizza la dimensione simbolica dell'identità. È opportuno sottolineare, a questo punto, come identità e riconoscimento siano legate ma non confondibili in quanto esistono anche identità non riconosciute o negate. L'identità riflette un percorso in divenire che ci consente di restare noi stessi e, al contempo, di modelarci alle situazioni; in questo senso, le nostre molteplici appartenenze (linguistiche, politiche, culturali, religiose, professionali, sociali...) ci ricordano che ciò che siamo diventati è il frutto di scelte personali e di adattamento.

## 2. *L'identità fra lingua, cultura e società*

Una particolare lingua può evocare un'organizzazione sociale, giuridica o economica alla quale i parlanti tendono a riferirsi. Non a caso spesso si parla di "storia della lingua", piuttosto che di storia linguistica di una comunità, assumendo che sia possibile ricostruire l'origine autentica (FABIETTI 2005) delle componenti culturali e socio-economiche che definiscono una comunità. Il linguaggio, oltre che essere esso stesso, in quanto usato, un segno identitario di adesione al gruppo sociale, fornisce le differenze (lessicali, morfosintattiche e fonologiche) che servono a fissare le diverse identificazioni. In questo senso i nostri modi di parlare, variando in rapporto al contesto, all'universo del discorso, agli interlocutori, agli argomenti e alle intenzioni del parlante, rendono trasparente la nostra appartenenza ad un gruppo sociale, a valori simbolici o a categorie permanenti. Nello stesso tempo il riconoscimento identitario prodotto dal linguaggio è sistematicamente associato alla rappresentazione di affiliazioni determinate dalla situazione:

Il linguaggio è forgiato e si sviluppa principalmente non nel monologo ma nel dialogo o, meglio ancora, nella vita di una comunità in discorso (TAYLOR 1997: 47).

GUMPERZ (1971/1972) parla di "fedeltà linguistica" nei confronti di una varietà sentita come simbolo di un particolare gruppo o di un «particolare movimento sociale». La fedeltà linguistica rappresenta un ottimo collante per «classi sociali e gruppi locali diversi, i cui membri possono continuare a usare i propri vernacoli nell'ambito della famiglia» e «può diventare un problema politico in una società in via di modernizzazione quando minoranze socialmente isolate si mobilitano». Oggi, l'identità nazionale cede il passo ad una più rassicurante prospettiva regionale all'interno della quale le persone sembrano condividere una tradizione comune e comuni prospettive. Al contempo, le stesse persone chiuse in un'identità sempre più locale si aprono, anche grazie alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ad abitanti di luoghi remoti con i quali sentono di condividere lingua, cultura, religione. In una situazione nella quale «nemmeno il fatto che parliamo lingue diverse [...] può fermare la corrente di idee e culture che oggi sta attraversando il mondo [...] le diverse identità vengono sganciate



dalle tradizioni [...] e si crea quindi un effetto pluralizzante sulla formazione dell'identità. Ne nasce una varietà di identità parziali» (HELD-MCGREW 2002/2003: 40-41). Più specificamente emerge la possibilità che la cultura prodotta e il senso di appartenenza ad essa si manifestino in luoghi distinti. In questo modo, l'identità come identificazione culturale aggiunge una sorta di ulteriore indeterminatezza al già complesso sistema di riferimento:

la globalizzazione va generando una crescente separazione tra i luoghi in cui viene prodotta una cultura e i luoghi in cui essa può essere fruita. [...] [S]ono ormai saltati i confini che determinavano le culture; il ben noto fenomeno della de-territorializzazione non riguarda solamente le imprese [...] ma anche la cultura (ZAMAGNI 2002: 222-223).

Il rapporto tra identità e fattori socio-culturali e linguistici si iscrive ora nel quadro dei processi di globalizzazione che hanno investito le scelte di politica economica e i meccanismi di comunicazione nella società contemporanea. Uno dei risultati più visibili è l'effetto di disarticolazione dei tradizionali apparati statali e delle tradizionali reti di relazioni di ruolo all'interno delle società. La differenziazione delle fonti di informazione, dei linguaggi settoriali, delle condizioni socioeconomiche, delle culture e delle lingue dà luogo a una sorta di deregolamentazione dei comportamenti e delle aspettative, causando variazioni e incertezze nell'identità delle persone. È interessante notare che queste condizioni non annullano comunque i meccanismi identitari usuali; in generale le categorie cognitive fondamentali dell'uomo possono venire alimentate dalle nuove possibilità offerte dalla comunicazione globale:

il paradosso centrale della politica etnica nel mondo attuale è che la dimensione primordiale (non importa se del linguaggio, del colore della pelle, della comunità locale o della parentela) è diventata globalizzata. Cioè i sentimenti, il cui potere maggiore è la loro capacità di stimolare l'intimità entro uno stato politico e di trasformare la località in un campo di addestramento per l'identità, si sono ancora diffusi su territori vasti e irregolari con il movimento di gruppi che rimangono comunque collegati l'un l'altro attraverso raffinate possibilità di comunicazione mediatica (APPADURAI 1996/2004: 62).

Se le comunicazioni e l'informatica indirizzano i modelli di produzione e di consumo verso una progressiva omologazione è innegabile che la perdita di potere delle strutture intermedie, a livello sociale e po-

litico, incontra il rischio di conflitti. In Europa si assiste ormai da diversi anni alla dinamica coesistenza tra globale e locale e questo non solo in ambito economico ma politico e sociale. La contraddizione tra globalizzazione e frammentazione investe sia il conflitto di "classe" nel senso marxista ma rivisitato al tempo di internet, sia quello antropologico-culturale immaginato da HUNTINGTON (1993/1997). Nel quadro della globalizzazione, il progetto moderno di uno spazio unitario organizzato dall'alto e di una sola identità ha ceduto il passo all'emergere del carattere composito delle società umane (BALDI-SAVOIA 2006). In particolare, il venir meno dei meccanismi di fissazione delle regole sociali, delle norme culturali e dei valori propri delle società tradizionali, e quindi dell'integrazione (BECK 2000), renderebbe i membri delle società moderne più liberi rispetto alle regole imposte dal sistema sociale, e nello stesso tempo più dipendenti dalla necessità di prendere decisioni individuali (GIDDENS 1999/2000).

Il carattere multiculturale delle nostre società ha concorso in maniera determinante a mettere in discussione la percezione stessa di appartenenza ad uno stesso gruppo sociale, che nelle società tradizionali si basa proprio sulla condivisione di valori e saperi. L'effetto della tradizione di organizzare, stabilizzare e controllare i comportamenti nei diversi settori della nostra vita è stato sostituito dal "controllo riflessivo" dell'azione da parte dell'individuo e dal fatto che l'identità assume una natura riflessiva, come realizzazione di un progetto individuale (GIDDENS 1990/1994). Giddens mette in relazione il declino della tradizione con la frammentazione dell'identità del singolo all'interno della società globalizzata:

[p]er effetto della globalizzazione [...] nei paesi occidentali, non solo le istituzioni pubbliche ma anche la vita quotidiana si stanno liberando dal peso della tradizione [...]. In situazioni più tradizionali la percezione di sé è sostenuta soprattutto dalla stabilità delle posizioni sociali degli individui nella comunità; dove la tradizione fa difetto e le scelte individuali prevalgono [...] l'identità deve essere creata e ricreata in modo molto più attivo di prima [...] (GIDDENS 1999/2000: 59-60).

Anche l'identità in quanto rappresentazione del mondo nei termini dell'appartenenza e del radicamento a una lingua, a un credo religioso, a un rito sociale, a un territorio e ad una tradizione è vista come il risultato di un progetto identitario, individuale o collettivo, quindi della sto-

ria e  
non  
che :  
In p  
stemi  
ne»:

L'u  
qu  
no:  
scr  
satu

Po  
organ  
di mo  
gomer  
della c  
biame  
moder  
con ve

### 3. *Iden*

L'af  
della sc  
orientar  
momen  
analisi  
sui proc  
strettam  
(HOBSB.  
siano o?  
comport  
un temp  
trimonio  
le depos



ria e delle sue dinamiche. L'identità è trattata cioè come un dato che non dipende dal collegamento con una tradizione, ma come qualcosa che si definisce interamente nel momento in cui si è sollecitati a farlo. In polemica con conclusioni così nette, Goody argomenta che non è sostenibile l'idea che «noi moderni possiamo fare a meno della tradizione»:

L'unica posizione ragionevole è che siamo (o possiamo essere) meno legati a quanto ci è stato tramandato [...]. [N]on che possiamo farne a meno. [...] Il nostro principale mezzo di comunicazione – il linguaggio in forma orale o scritta – comporta appunto il nostro coinvolgimento nelle convenzioni del passato che rendono la comunicazione possibile (GOODY 2004/2005: 7).

Possiamo pensare anzi che non vi sia una cesura netta fra l'attuale organizzazione della società, in particolare come risultato del processo di modernizzazione, e le società del passato. GOODY (2004/2005) argomenta contro l'ipotesi per cui la modernità, vista come il prodotto della cultura del capitalismo, avrebbe comportato un insieme di "cambiamenti radicali" nell'intero sistema dei rapporti sociali. In realtà, la modernizzazione può coincidere con "variazioni di scala" piuttosto che con veri e propri cambiamenti nella natura stessa delle società umane.

### 3. *Identità e variazione linguistica: modelli e tradizioni di studio*

L'affermarsi di prospettive metodologiche e di schemi interpretativi della scienza è, almeno in parte, legato alle dinamiche culturali e agli orientamenti ideologici che caratterizzano una società in determinati momenti storici. A questo legame non sfuggono nemmeno i modelli di analisi linguistica prevalenti nell'Europa dell'800 e del '900 – basati sui procedimenti etimologici e interessati alla ricostruzione linguistica –, strettamente collegati al processo di formazione dello stato nazionale (HOBBSAWM 1987/1996<sup>2</sup>). Questi modelli riflettono l'idea che le lingue siano oggetti codificati e univocamente determinabili in rapporto al comportamento documentato di una collettività di individui collocata in un tempo e in uno spazio precisi, e vede nelle lingue il riflesso del patrimonio culturale di civiltà del passato e delle società che ne sarebbero le depositarie. Non a caso l'individuazione di confini linguistici netti e

uniformi ha avuto un ruolo cruciale in letteratura, in quanto essi confermerebbero una differenza irriducibile tra lingue fornendo una giustificazione empirica ad aspettative e atteggiamenti di tipo socio-culturale e identitario. Le politiche linguistiche di stampo nazionalista sostengono l'individuazione di confini politici e le differenziazioni socio-culturali trovano a loro volta nei raggruppamenti definiti dalla letteratura dialettologica e storico-comparativa una conferma a percezioni e motivazioni di natura ideologica e psicologica. In questo senso concorrono a fissare l'identità del parlante nei termini dell'adesione ad una lingua, fissata e uniforme, che costituisce il criterio di integrazione simbolica principale della "comunità immaginata" corrispondente alla nazione (ANDERSON 1991/2000).

Anche nella società odierna la pressione verso l'omologazione culturale e linguistica su base nazionale e internazionale trova sostegno nel ricorso a categorie culturali e identitarie irriducibili giustificate da modelli di analisi sociolinguistica, socio-culturale ed economica. Come nel caso dei processi di formazione di comunità nazionali (ANDERSON 1991/2000), una componente determinante alla base di questi orientamenti è fornita dagli interessi del potere economico e, più in generale, dalle condizioni di organizzazione della società globalizzata e dalle tecnologie della comunicazione. In particolare, l'assegnazione di un'identità fissata una volta per tutte alle lingue rappresenta l'applicazione di un procedimento classificatorio più generale che, affidando ciascun essere umano ad una singola univoca civiltà e cultura:

agisce come un'imponente barriera intellettuale, che distoglie l'attenzione dalla politica e impedisce di indagare i processi e le dinamiche alla base dell'incitamento alla violenza nel mondo contemporaneo [...]. La debolezza concettuale del tentativo di arrivare a un'interpretazione unica degli abitanti del pianeta dividendoli per civiltà, oltre a essere in contrasto con la nostra comune natura di esseri umani, mina alla base le nostre diverse identità (SEN 2006/2006: 45, 48).

L'affiliazione unica appare implausibile, «considerando la presenza costante di categorie e gruppi diversi a cui qualsiasi essere umano appartiene» (SEN 2006/2006: 32), e mette in gioco non solo i grandi interessi economici e politici ma anche sottili implicazioni psicologiche e culturali:



anto essi con-  
do una giusti-  
ocio-culturale  
ista sostengo-  
azioni socio-  
falla letteratu-  
ezioni e mo-  
so concorrono  
d una lingua,  
one simbolica  
alla nazione

gazione cultu-  
sostegno nel  
ficate da mo-  
ca. Come nel  
(ANDERSON  
uesti orienta-  
i in generale,  
zzata e dalle  
gnazione di  
rappresenta  
ale che, affi-  
e cultura;

mzione dal-  
e alla base  
a debolezza  
agli abitanti  
a nostra co-  
entità (SEN

la presenza  
e umano ap-  
grandi inte-  
cologiche e

Non è difficile capire perché questo approccio [lo scontro di civiltà/ l'affiliazione unica] incontri tanto successo. Evoca la ricchezza della storia, la gravità e l'importanza dell'analisi culturale, si sforza di cercare una profondità che all'analisi politica immediata del "qui e ora" – giudicata ordinaria e prosaica – sembra fare difetto. Se contesto questo approccio non è perché non ne veda il fascino intellettuale (SEN 2006/2006: 45).

La "gravità" dell'analisi storica e culturale evocata da Sen spiega il credito che è stato attribuito agli approcci storicistici di ispirazione marxista o idealista che vedono nelle singole lingue il risultato dello sviluppo storico, delle idee e dei rapporti sociali di una comunità. In questa tradizione di studi ciascuna lingua, in quanto manifestazione di specifiche condizioni storico-culturali, corrisponderebbe quindi ad un'identità precisa, a sua volta misurabile in termini di aderenza all'idea di modernità. L'identità e l'etnicità viste negli approcci tradizionali come componenti sostanziali della vita sociale sono messe in discussione in un corretto quadro di analisi antropologica (FABIETTI 2005). La debolezza di categorie codificate è ancora più evidente nelle società attuali, nelle quali i fenomeni di globalizzazione culturale ed economica trovano espressione nel multiculturalismo e nel multilinguismo (GIDDENS 1990/1994, BAUMAN 2002/2005, HANNERZ 1996/2001).

Una teoria adeguata del linguaggio mostra che le lingue non sono assimilabili a codici o a nomenclature rigide. In particolare, l'idea ingenua che il significato delle parole sia definito in maniera univoca si scontra col fatto che le parole e le frasi delle lingue hanno "zone grigie" la cui interpretazione richiede di essere specificata dal contesto extralinguistico (JACKENDOFF 1994/1998). ORIGGI-SPERBER (2000) osserva che il significato di una forma linguistica non è direttamente integrato nel significato "inteso dal parlante", ma è solo un elemento rilevante per l'interpretazione. La concezione tradizionale per cui il significato è una proprietà univoca delle parole e degli enunciati appare inadeguata a rendere conto del reale processo di significazione e più in generale della natura del linguaggio. La variazione linguistica non è quindi né una sorta di imperfezione da superare mediante un'educazione linguistica normativa né una situazione da regolamentare, ma rappresenta il normale funzionamento del linguaggio.

#### 4. *Varietà linguistica e appartenenza sociale*

Il multilinguismo e il multiculturalismo che caratterizzano le società odierne comportano fenomeni di contatto, di ibridazione, pidginizzazione e mescolanza linguistica, che, come notato, non possono essere visti come un particolare effetto del processo di globalizzazione, ma sono costitutivi del funzionamento e dell'uso delle lingue. La manifestazione più nota della variazione linguistica e della conoscenza di più lingue include i fenomeni di *code-switching* e di *code-mixing*. Il primo comprende la commutazione di codice, in rapporto alla situazione comunicativa, e l'alternanza di codice, regolata dal cambio di evento e di interlocutore (BERRUTO 1990). Il *code-mixing*, cioè l'uso di enunciati mistilingui, per quanto connesso alla padronanza bilingue del parlante, manifesta risvolti funzionali e psicologici che possono essere trattati come indicatori di un dislivello nelle relazioni di status e di potere, in accordo all'analisi del *code-switching* spagnolo-inglese di una comunità portoricana di New York studiato da POPLACK (1980). Anche l'alternanza tra varietà stilistiche, di registro e situazionali può essere inclusa tra i fenomeni di *code-switching*. Infatti, poiché è una questione empirica dove collocare il confine tra lingue diverse e varietà di registro diverse, possiamo trattare anche quest'ultimo tipo di alternanza come un fenomeno di bilinguismo (ROMAINE 1995). Se il bi(/multi)linguismo corrisponde alla conoscenza di due (o più) varietà da parte di uno stesso parlante, non vi saranno parlanti monolingui in senso stretto, visto che qualsiasi parlante potrà se non altro alternare tra varietà stilistiche a seconda delle situazioni.

Nella comunicazione tra parlanti con lingua madre diversa emerge il ricorso a varietà secondarie/d'apprendimento. In particolare gli immigrati adulti provenienti da paesi a basso sviluppo economico, che costituiscono il nucleo della società multiculturale, sviluppano normalmente la conoscenza dell'italiano in maniera spontanea, cioè tramite l'interazione quotidiana con i nativi, e non in contesti di scolarizzazione, e inizialmente come livello di lingua necessario al soddisfacimento delle necessità primarie. In un secondo momento, quando subentra l'esigenza di una maggiore integrazione socio-culturale, l'apprendimento della lingua del paese ospitante acquista una motivazione forte (GIACALONE RAMAT 1986, BANFI 1993a). Le varietà acquisite sponta-



neamente dagli immigrati costituiscono una sorta di *continuum*. Quelle iniziali, caratterizzate da strutture morfosintattiche e lessico ridotti o espressivi, richiamano usi "semplificati" del linguaggio (FERGUSON 1971), collegati a interlocutori con insufficiente padronanza della lingua; altre varietà di L2 si fissano su parametri molto simili a quelli della lingua parlata dai nativi.

Nelle comunità linguistiche l'adesione alla propria varietà linguistica è sentita come parte della propria appartenenza al gruppo sociale e alla sua cultura e come uno dei criteri principali di integrazione simbolica nel processo di autoriconoscimento della comunità (PIZZORUSSO 1993, ANDERSON 1991/2000). Questo spiega il fatto che in molti paesi esiste un contrasto tra lingua ufficiale, utilizzata nella vita pubblica, nella scuola, nei mezzi di comunicazione, e lingue di gruppi minoritari in corrispondenza di appartenenze diverse o plurime alla comunità locale e alla minoranza. Questa situazione caratterizza sia la coesistenza di una lingua standard e di varietà locali (di minoranza) di antica formazione, sia la compresenza dello standard con nuove varietà, di apprendimento o alloglotte, dei gruppi di immigrati recenti. Nelle comunità di minoranza formatesi a seguito dei flussi di immigrazione, una competenza linguistica assimilata a quella delle comunità ospitanti, ad esempio la padronanza della lingua standard, è sentita come un mezzo di integrazione determinante da parte dei parlanti. La situazione linguistica degli Stati Uniti esaminata da SCACCHI (2005) è emblematica sotto questo profilo. Infatti, benché l'alto "grado di assimilazione linguistica" presente negli Stati Uniti non metta in discussione il ruolo dominante dell'inglese, prevale tuttavia nell'opinione pubblica una convinzione diversa, come attesta la presenza di movimenti che rivendicano l'inglese americano come lingua ufficiale della nazione. La questione, come nota SCACCHI (2005), ha un sostrato socio-culturale e ideologico, nel senso che riguarda tre grandi comunità linguistiche, la cui identità è marcata dall'adesione rispettivamente all'American English, al Black English e allo spagnolo.

La deviazione dallo standard linguistico viene interpretata come una misura della distanza dell'ideologia dominante e da ciò che essa considera "normale" [...]. Non solo ci fornisce informazioni sulla classe sociale, il gruppo etnico, il genere cui il parlante appartiene, ma, attraverso la stereotipizzazione, aggiunge [...] un plusvalore semantico [...]: cultura, principi morali, qualità, difetti, e in-

telligenza. [...] [G]li stereotipi [...] riguardano [...] anche i rapporti tra i nuovi arrivati e le istituzioni e influenzano l'accesso delle minoranze ai diritti civili (SCACCHI 2005: 17).

In effetti, parlare il vernacolo afroamericano o una varietà spagnola implica l'adesione a valori e a condizioni di vita (emarginazione, povertà, etc.) oggetto di condanna o di discriminazione sociali. Per contro, l'identificarsi nelle categorie di giudizio e nella lingua della comunità ospitante è considerato strumento di più rapida integrazione ai suoi valori simbolici nella prospettiva di avanzamento sociale. Nella tradizione socio-culturale italiana, almeno a partire dall'unità nazionale, l'affermazione dell'italiano letterario/standard ha assunto i tipici contenuti ideologici dei processi di integrazione nella cultura dominante, reinterprestando la coesistenza di varietà diverse in termini di una forte svalutazione sociale del parlare un dialetto o una varietà di minoranza.

Un punto che ci preme sottolineare è che i fenomeni di variazione linguistica esaminati in questo paragrafo, relativi a contatto linguistico e conoscenza bi/(multi)lingue, sono parte dei normali meccanismi di variazione linguistica alla base della differenziazione tra lingue. Il confronto tra lingue mette in luce il fatto che le lingue variano, cioè si differenziano, pur ricalcando un insieme costante di proprietà fondamentali (HAUSER-CHOMSKY-FITCH 2002). Trovare fenomeni corrispondenti in varietà diverse rappresenta quindi una prova empirica a favore dell'idea che ciascuna varietà linguistica naturale corrisponde ad un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo. Questo riguarda anche le varietà di apprendimento, indipendentemente dalla loro vicinanza con la lingua bersaglio (BALDI-SAVOIA 2006). Se tutte le lingue si identificano su proprietà morfosintattiche e fonologiche generali, ci possiamo chiedere il perché della variazione linguistica. BAKER (2003) risponde a questo quesito sottolineando come le differenze linguistiche giochino un ruolo positivo dal punto di vista cognitivo e sociale e manifestino una particolare forma di libertà, che esprime la pluralità e la parità delle culture e degli universi simbolici.